

Le cinque «vie» del rinnovamento

Il fatto

Trasparenza e accompagnamento, capacità di ascolto e impegno formativo, dialogo e attenzione concreta agli ultimi. Così i protagonisti del Convegno ecclesiale hanno trasformato le parole chiave delle assise, cioè uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare, in sfide per una Chiesa autentica testimone del nuovo umanesimo

MIMMO MUOLO
INVIATO A FIRENZE

In principio erano "solo" cinque verbi. Poi cinque vie. Oggi sono una valanga di problemi, che lette alla luce del discorso del Papa, costituiscono il primo passo della "traduzione sinodale in italiano" dell'*Evangelii gaudium*. Proprio come chiesto da Francesco, martedì scorso. Trasparenza e accompagnamento. Capacità di ascolto del mondo e impegno educativo, sguardo diverso e trasfigurante della realtà. In una parola una Chiesa compagna di strada e perciò testimone di un nuovo umanesimo. Funziona, dunque, il metodo dei 200 "tavoli" da dieci. Decine e decine sono infatti anche le idee scaturite dai momenti di approfondimento delle cinque vie (uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare). Gruppi da dieci persone. Vescovi, sacerdoti, religiosi e laici insieme. Tutti allo stesso livello, con facilità di parlare (e ovviamente di ascoltare). Un metodo molto apprezzato ed efficace, almeno stando ai primi echi di ieri (oggi le relazioni finali). È una ricchezza che chiede ora di innervare la vita pastorale di diocesi, parrocchie, comunità.

USCIRE. La prima via è sinonimo anche di "purificare". «Una Chiesa in uscita - afferma don Antonio Mastantuono, parroco della diocesi di Termoli-Larino e docente di pastorale alla Lateranense - è innanzitutto una Chiesa che si rinnova». In sostanza, a livello interno, una comunità che sa fare sinfonia delle diversità, trasparente nella gestione dei beni e nei luoghi decisionali, capace di pastore. A livello esterno, aggiunge il sacerdote, «una Chiesa che non ha paura di esplorare territori nuovi e quindi di sperimentare, anche correndo il rischio di sbagliare». Dai delegati è giunta anche una proposta suggestiva: l'invio di sacerdoti nelle diocesi della Penisola che maggiormente ne hanno bisogno. Una sorta di *habeo donum* all'italiana. «Uscire - afferma monsignor Filippo Sarullo di Palermo - significa cambiare l'atteggiamento dei laici impegnati nei consigli pastorali. Non sono dei quadri di un'azienda, ma persone che devono sintonizzarsi con i bisogni dei territori, a partire dalle periferie più lontane».

ANNUNCIARE. «Sburocratizzare l'annuncio» è anche l'esigenza segnalata dai gruppi della seconda via. No al clericalismo che affligge sacerdoti e laici, riassume don Mariano Salpinone, parroco a Formia e docente all'Istituto teologico di Anagni. «La parrocchia sia sempre più incontro e piazza, meno istituzione immobile. Gli uffici diocesani adottino percorsi chiari e comuni». E poi lo stile. Quello del Samaritano, naturalmente. «L'annuncio della carità - afferma il sacerdote - si fa agendo e non parlando. L'annuncio del *kerigma* richiede accompagnamento, la capacità di portare le persone a un incontro diretto con Cristo». Nei gruppi, molta attenzione è stata riservata, sotto tale profilo, agli immigrati. «Sono un'opportunità di annuncio, non un problema», conclude don Salpinone.

ABITARE. Tema, quest'ultimo, ripreso anche dalla peculiare angolatura della terza via. «Abitare richiede di guardare agli immigrati oltre l'emergenza», afferma suor Alessandra Smerilli, segretaria del Comitato delle Settimane sociali. «Li vediamo come un fastidio? Perché invece non pensiamo quale ricchezza possono portare?». Qualcuno ha anche proposto la costituzione di una banca delle competenze di chi arriva. Perché spesso si tratta di persone istituite che hanno molto da dare. Naturalmente il verbo abitare si può coniugare anche in altri modi. «Abitare la città e la politica sapendo ritrovare il coraggio di una denuncia che passa da una testimonianza di vita fatta di trasparenza e legalità. Abitare i mondi digitali senza paura. Abitare la fragilità in modo da mettere in cattedra gli ultimi. Infine - sottolinea la religiosa - abitare gli stessi beni della Chiesa come strumenti per un autentico annuncio evangelico».

EDUCARE. È forse questa la via più trasversale di tutte. E lo si nota dalle proposte: «Si va dalla riscoperta degli oratori alla predisposizione di itinerari di educazione all'affettività e alla sessualità - ricorda Paola Dal Toso, segretaria generale della Consulta nazionale delle aggregazioni laicali -. Dalla formazione degli adulti alla formazione permanente fatta insieme, preti e laici». E poi sensibilizzazione

alla cittadinanza attiva, al bene comune e alle problematiche ambientali e percorsi di formazione alla politica. «Molti amministratori pubblici - ricorda Dal Toso - chiedono luoghi di confronto, perché spesso si sentono abbandonati a se stessi, in balia di problemi di difficile soluzione». Per i giovani poi è stata sottolineata l'importanza di esperienze di educazione nelle Caritas e nel carcere. L'arte, infine, è via da valorizzare sempre più per l'annuncio del Vangelo.

TRASFIGURARE. La quinta via è la capacità di uno sguardo diverso e rigenerante. «Come quello di Gesù», afferma padre Luigi Gaetani, presidente della Conferenza dei superiori maggiori d'Italia. «La Chiesa italiana deve interiorizzare sempre più questo sguardo che cambia le relazioni sul posto di lavoro, nell'ambito familiare, in tutti i luoghi della vita, perché - sottolinea il religioso - tocca gli uomini e le donne del nostro tempo, prendendosene cura». E tra gli strumenti del trasfigurare ne è emerso uno antico e sempre nuovo come la pietà popolare, naturalmente depurata da alcune incrostazioni. «Essa è radicata sul territorio, capacità di coinvolgere le persone e di vivere la fede non solo come intelletto, ma anche come emotività e affettività». In un certo senso via sinodale essa stessa.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori di gruppo durante il Convegno ecclesiale nazionale di Firenze (foto Sicilian)

Il programma di oggi

Ultimo giorno di lavori alla Fortezza

L'ultima giornata del Convegno ecclesiale nazionale si apre con la celebrazione eucaristica alle 7.15 - nelle varie chiese vicine agli alberghi di riferimento - quindi con la colazione e la partenza per la sede dei lavori, la Fortezza da Basso. Alle 9.30 ci sarà la preghiera comune presieduta da Angelo Spinillo, vescovo di Aversa e vice presidente della Cei, con una riflessione della biblista suor Rosanna Gerbino. Dalle 10.20 alle 12 saranno presentate le "sintesi e proposte" sulle 5 vie. A farlo saranno don Duilio Albarello (uscire), docente di teologia fondamentale presso la Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale; Flavia Maracchi (annunciare), docente di storia del pensiero scientifico presso la Pontificia Università



Lateranense; Adriano Fabris (abitare), ordinario di filosofia morale presso l'Università di Pisa; suor Pina Del Core (educare), preside della Pontificia Facoltà di scienze dell'educazione Auxilium; fratello Goffredo Boselli (trasfigurare) liturgista e monaco di Bose. Dalle 12 alle 12.30 il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Cei, illustrerà quali sono le "prospettive" che si aprono dal Convegno. Alle 12.40 ci sarà la preghiera conclusiva e quindi il pranzo.



Il modello indicato da Bergoglio: camminare insieme come i primi cristiani, guidati dalla creatività dello Spirito

STEFANIA FALASCA

Sinodalità è "essere insieme nel divenire", e dunque "il camminare insieme". Ma quella che sta emergendo con forza a Firenze non è la parola d'ordine di un nuovo assetto di scuderia. Significa una Chiesa che cammina insieme nelle sue diverse componenti, e il Papa in cammino con essa nel discernimento, nella ricerca della volontà di Dio anche attraverso una consultazione paziente, per l'annuncio, la testimonianza e la promozione dell'avvento del Regno tra gli uomini. Ciò vuol dire che la sinodalità è costitutiva, conaturale alla Chiesa stessa, così come è stato riconosciuto dal Concilio Vaticano II, e altro non è che l'espressione della sinodalità della Chiesa antica. La collegialità e la sinodalità rimandano infatti alla natura apostolica propria della Chiesa. E solamente in questa cornice si comprende il senso e la prospettiva ecclesiale indicati dal Papa. Non può essere allora una scelta discrezionale o un escamotage organizzativo, ma riflette il dinamismo proprio che lo Spirito Santo infonde alla Chiesa di Cristo e mediante il quale la guida fin dal principio. «Il mondo in cui viviamo, e che siamo chiamati ad amare e servire anche nelle sue contraddizioni, esige dalla Chiesa il potenziamento delle sinergie in tut-

ti gli ambiti della sua missione» ha detto papa Francesco. E «proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio», anche se «non è così facile da mettere in pratica».

La sinodalità riguarda e coinvolge l'intero popolo di Dio, la moltitudine dei battezzati, i quali pertanto non possono essere considerati una mera massa a cui impartire istruzioni perché, come ricorda la *Lumen gentium*, anche «il gregge possiede un proprio "fuit" per discernere le nuove strade che il Signore dischiude alla Chiesa». Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare «è più che sentire», ha detto il Papa. È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, collegio episcopale, vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo «Spirito della verità», per conoscere ciò che Egli «dice alle Chiese». Non è perciò una scoperta, quanto piuttosto la riscoperta che la Chiesa cattolica non è monolitica,

non parla a una sola voce, che sono legittime le differenze nell'esprimere l'unica fede ed è importante la voce alle Chiese locali.

Il discorso di Francesco alla recente assemblea sinodale costituisce una precisazione dottrinale puntuale, secondo il principio caro alla Chiesa del primo millennio:

Dalle ricche giornate fiorentine, segnate dalle parole di Francesco, emerge un desiderio rinnovato di collegialità. He riconosce come legittime le differenze nell'esprimere l'unica fede e chiede di porsi in ascolto delle comunità locali

«Ciò che riguarda tutti da tutti deve essere discusso». Però non in base a principi mutuati dall'assetto politico-democratico ma secondo un'economia cristiana per la quale la comunione si costruisce in un ordine che prevede il peso delle diverse funzioni all'interno della Chiesa piuttosto che con criteri di maggioranza. La sinodalità non può essere confusa con la tecnica politica per affrontare problemi, né «sinodale» vuol dire che tutti abbiano il diritto di dire a voce

alta qualsiasi cosa come manifestazione di ciò che a ognuno passa per la testa. Imparare cosa vuol dire vivere «in stato sinodale» significa piuttosto entrare in una dimensione fraterna di collegialità come «modo di essere Chiesa». Si tratta di mettere in pratica un ascolto reciproco che aiuti a capire meglio, a comprendere di più le esigenze del Vangelo. Il coinvolgimento delle Chiese in questo processo sinodale riguarda quindi il loro stesso modo di esprimersi nella comunione come comunità, nelle parrocchie, nelle diocesi e anche nei movimenti. È quindi il modo di procedere della Chiesa, non è la sorgente e non è il fine, perché il fine è sempre la missione, la salvezza delle anime. Per questo l'esercizio della sinodalità, in ultimo, non può essere considerato il frutto di un'ingegneria istituzionale ma è l'essere docili davanti all'operare di Colui che è artefice al medesimo tempo della pluralità e dell'unità, lo Spirito Santo. Come papa Francesco già prima di diventare vescovo di Roma aveva chiaramente espresso, «nella Chiesa l'armonia la fa lo Spirito Santo. Uno dei primi padri della Chiesa scrisse che lo Spirito Santo *ipse harmonia est*. Lui stesso è armonia. Lui solo è autore al medesimo tempo della pluralità e dell'unità. Solo lo Spirito può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e allo stesso tempo fare l'unità. Perché quando siamo noi a voler fare la diversità facciamo gli scismi, e quando siamo noi a voler fare l'unità facciamo l'uniformità, l'omologazione». La sinodalità è collaborare a questo lavoro dello Spirito, che spinge alla creatività proprio perché è dello Spirito.

Il cardinale Vallini

«Testimoniare la carità tra la gente»

«Un clima molto partecipato, con grande entusiasmo, ottimismo, speranza». Lo sta constatando dal vivo il cardinale vicario di Roma Agostino Vallini, che, mentre entra nell'aula del Convegno sotto braccio ai delegati della diocesi, spiega che «certamente il discorso del Santo Padre ha aperto un'autostrada: ora dobbiamo entrare in profondità arricchendo una pastorale non sempre coraggiosa, soprattutto verso il nuovo. Dio abita la città, e noi più che recuperare la gente alla vita della parrocchia dobbiamo mostrare la bellezza della fede testimoniando la carità là dove la gente vive, così che possa apprezzare anche l'Eucaristia e le proposte della comunità». Quanto allo «stile sinodale» che è il primo frutto di Firenze, Vallini lo traduce con «lavorare insieme». «È molto efficace l'articolazione dei lavori nei gruppi: che consente a tutti di parlare, ascoltando tutti: nel mio tavolo, composto come gli altri da 10 persone, ho parlato solo alla fine perché volevo imparare. Ora va capito come adottare questo stile a tutti i livelli». Del discorso del Papa in Cattedrale martedì Vallini ha apprezzato in particolare «lo spirito appassionato della sequela che diventa umanità: perché è questo spirito il nuovo umanesimo». (F.O.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA